HERNANI

AZIONE LIRICA IN TRE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnovale del 1844.

GENOVA
Tipografia dei Fratelli Pagano.
Canneto il lungo, n.° 800.

Avvertimento

In questo libretto i critici troveranno molti difetti di orditura e di stile. L'autore non gli ignora, ma il discreto lettore che avvertirà alle dure catene di questa sorta di drammi, fatte più gravi dalla natura del subbietto impostogli, sarà cortese di non imputare interamente i primi all'autore, il quale di buon grado si sottopone a tutta la risponsabilità dei secondi.

PERSONAGGI

HERNANI

Sig. Borioni Fortunato.

IL DUCA DI SARAGOZZA

Sig. Orlandi Achille.

D. RUY DE SILVA, Grande di Spagna

Sig. Ottolini-Porto Carlo.

DONA SOL, fidanzata a D. Ruy

Signora Pixis Francilla.

JOSEFA, sua confidente

Signora Pusterla Teresa.

Dame e Cavalieri spagnuoli,
Montanari seguaci di Hernani,
Paggi, Popolo, Soldati.

Anno 1519. — Parte prima e seconda in Saragozza, la terza nelle sue vicinanze.

Musica del Maestro Sig. ALBERTO MAZZUCATO.
Poesia del Sig. DOMENICO BANCALARI.
Lo Spartito ed il Libro sono di assoluta proprietà del Sig. FRANCESCO SANGUINETI.

Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig G. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera; Capo-Sarta signora Maria Merega — Berrettonaro sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere sig. Michele Ferrando e figli. — Calzolajo sig. Gio. Batta Moscino.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. Antonio MONTICINI.

Primo Ballo grande in 5 atti

LA FIDANZATA SCOZZESE

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese.
Sig. Priora Egidio — Signora King Giovannina.

Prima Ballerina italiana
Signora Ferraris Amalia.

Primi Mimici
Sigg. Segarelli Dom., Monticini Mar.ª, Catena Adel., Aug. Belloni.

Primo Ballerino per le parti giocose
Sig. Panni Agostino.

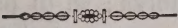
Altro Primo Mimo
Sig. Rubbiola Antonio.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Albertazzi Giuseppina — Astengo Angela — Bellini Ester — Casati Antonietta — Lavaggi Tommasina — Malli Amalia — Morlacchi Angela — Poggiolesi Elisa — Premoli Marietta — Rossi Amalia — Rossi Giuseppina — Veronesi Fedra — Vitolo Carmela.

Signori: Bardi Paolo — Caracciolo Carlo — Cardella Giuseppe — Costa Davide — Dellepiane Francesco — Legittimo Marino — Malli Albino — Panni Agostino — Pinzuti Agrippa — Solimano Francesco.

Con n.º 30 Ballerini di concerto.

Banda Militare, Comparse, ecc. ecc.

Le Scene d'invenzione del sig. Michele Canzio, Professore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., saranno dipinte dai sigg. Candido Leonardi e Cost.º Dentone.

ATTO PRIMO

Parte Prima

SCENA PRIMA.

Sala che mette agli appartamenti di Dona Sol.
È notte.

Josefa *accompagnata dalle Damigelle esce dalla camera di Dona Sol.*

Josefa e Damigelle.

Un mesto pensiero - travaglia l' oppressa,
Di pianto foriero - fu il nunzio recato;
Un cenno regale - la vuole Duchessa,
Ma dono fatale - per essa sarà.
Più grave il dolore - nel cuor che s' immola
Farà lo splendore - del serto gemmato,
Oh Nume cancella - la trista parola,
Se in alma sì bella - un' eco non ha!

(le damigelle partono)

SCENA II.

JOSEFA *e il* DUCA.

JOS. Ei non puote indugiar... m' inganno... è questo
Il noto segno.
(si batte ad un uscio segreto; Josefa apre, entra un Cavaliere avvolto in lungo mantello — si scopre — Josefa dà un grido)
Ah! non è lui! chi miro?
Signor, chi siete? a che venite?

DUCA Io sono
Tal cui nulla si niega: in queste soglie
Restar m' è forza; se tu parli, trema!
(afferrandola pel braccio)

JOS. Quali minacce! uscite:
Questa di Silva è la magion.

DUCA So tutto.

JOS. Ei qui verrà tra poco.

DUCA Il so; ma prima
A segreto colloquio un' altro attende
La tua signora Dona Sol.

JOS. Che sento!
Un demone è costui! Che far degg' io?

DUCA Obbedirmi. e tacere: al voler mio
Opporti invan potresti.

JOS. Oh Dio! fuggite....
È dessa .... per pietà!

DUCA (risolutamente) Celami.

JOS. Dove?

DUCA Qui: scegli.
(cava dalla cintola un pugnale ed una borsa)

JOS. Oh spavento!
V' obbedisco, Signore....
(lo nasconde)
Oh, quai sventure mi predice il core!

SCENA III.

DONA SOL, *e detta.*

D. S. Josefa udir, mi parve! Ah no, m' illuse
L' accesa fantasia che ad ogni suono
Mel fa presente.
Jos. (tremante) Oh sventurata!
D. S. È vero!
D' una forza crudel schiava son' io,
Ma vincerla saprò.
Jos. Che dite?
D. S. Io l' amo
Di quell' amor che ogni periglio affronta:
Tutto per altri ad immolar son pronta,
Meno il mio cuore! Ahi misera! che spero!
Come sottrarmi a quel poter fatale
Che qui mi avvince, e i miei sospir condanna....
Qual tremendo avvenir! l' ultima volta
Forse fia questa al nostro amor concessa,
Il cor mel dice, o mia fedele, ascolta!
Un terribile mistero
Copre i giorni del proscritto,
Non ardisce il mio pensiero
In quel velo penetrar.
Ei talor mi si presenta
Colla larva d' un delitto,
Mi dispera, mi spaventa,
Pur mi sforza a perdonar.
Jos. Non temete — un nobil core
Colpa vil macchiar non può.
D. S. Se innocente è il nostro amore,
Teco, Hernani, ognor sarò.
(nell' ebbrezza della passione)
Il tuo destin dividere,
Alma dell' alma mia,

Teco i sospir confondere
Gioja per me sarà.
Ore sognar più limpide
La mente non potrìa;
Assorta in te quest' anima
Un cielo in terra avrà.
(Rumore di passi all' uscio segreto)

Jos. Udite? è desso....
(Josefa apre: entra Hernani vestito da montanaro Aragonese)

D. S. Oh, Hernani mio!
(correndo fra le sue braccia)

SCENA IV.

Hernani, *e detta.*

Hern. Per poco
Il ciel mi guida ancora a te daccanto,
O mia celeste Dona Sol.

D. S. Che dici?

Hern. Fra poco a me rapita
Per sempre tu sarai.....
Carca di gemme, invidïata e bella
Fra le Iberiche donne, un infelice
Scorderai facilmente.

D. S. Ah no, la vita
Pria mi torran.

Hern. Che speri? oh! mal ti affidi,
Improvvida fanciulla, a' tuoi dorati
Sogni d' amor; m' ascolta: una tremenda
Sorte i miei giorni minacciosa incalza:
Esule, errante ognor di balza in balza
Fuggo un poter che al sanguinoso palco
Il ribelle mio capo ha destinato;
Vuoi tu seguirmi?

D. S. Inorridir mi fai.

HERN. M' odi, ed apprendi
Tutta la storia de' miei mali orrendi.
Cruda, mortal disfida
Sta fra l'oppresso e il forte;
Vendetta ognor mi grida
Del genitor la morte....
Questa terribil voce
Tuonar dovunque io sento,
Ma in breve, il giuramento
Col sangue adempirò.

D. S. Ah! nella tua sventura
Più caro ancor mi sei.
Teco solinga, oscura
Unisco i giorni miei.
Placa quell' ira atroce
Che ti governa il core;
Ritorna al primo amore,
Ed io ti seguirò.

HER. Mi segui?

D. S. Oh ciel! volendo
Lasciarti non potrei.
Ti seguirò.

SCENA V.

Il DUCA, *e detti.*

DUCA (uscendo repentinamente dal nascondiglio)
Che intendo!
Stolti, fra voi mi sto.

HERN. Donde uscisti? qual fatale
Dio ti guida a me dinante?

DUCA Questa donna al mio rivale
Io contendo.

D. S. Ahi! crudo istante!

HERN. Con qual dritto... sciagurato!
Ti difendi. (cavano le spade per battersi)

D. S. Oh, v' arrestate!
(ponendosi in mezzo)

Jos. (entra sbigottita) Don Ruy!

D. S. Oh mio terror!
(i due combattenti ripongono nel fodero la spada e si mettono in disparte)

SCENA VI.

D. RUY *con seguito di Cavalieri e Dame, e detti.*

D. RUY Mal sceglieste il vostro campo
Nel mio tetto, o Cavalieri,
Traditori o masnadieri
Voi Castiglia griderà.
La virtù che avete in petto (con ironia)
Sol nell' ombra è manifesta:
Degna gara, o prodi, è questa,
Della vostra nobiltà. —

HERN. *e* D. Di rossor, di sdegno avvampo
A quei detti, a quell' aspetto;
Ma il furor si prema in petto,
Che più tardo irromperà.

D. S. *ed* Jos. Infelice, non ha scampo
Se palese è il tristo arcano:
Ei l' abborre, ed inumano
Il rivale immolerà,

CAV. *e* DAME Va col brando armato in campo
Di Castiglia il Cavaliere,
Col pugnale il masnadiere
A quest' ora errando va.

DUCA Fine all' onte!

D. RUY (imperiosamente) Vi svelate!
Traditori entrambi siete.

HERN. (con moto represso di sdegno) Traditor?....
DUCA (gettando via il manto e scoprendo il volto nascosto dal cappello)
Mi ravvisate.
D. RUY Voi! chi miro?
DUCA Io stesso!
D. RUY Il Duca!
E costui? (additando Hernani)
DUCA Qual dubbio avete?
D. RUY. Il suo nome?
DUCA È noto a me.
(a D. Ruy in disparte)
A svelarvi alto disegno
Qui con esso io v' attendea,
D. RUY Un fedele al vostro regno,
Duca, avrete ognora in me.
HERN. (a Dona Sol in disparte)
A celarsi un reo disegno
Qui furtivo lo traea.
D. S. A quest' ora al noto segno
Io doman sarò con te.
D. RUY Cavalieri, al nostro Duca
Fede e omaggio.
TUTTI Omaggio e fè.
DUCA (avvicinandosi ad Hern.)
Per mille ragioni sospetto mi sei;
A un cenno, lo vedi, punirti potrei....
Va, fuggi, ti salva... Rammenta chi sono,
Contendere invano potresti con me.
HERN. Un odio mortale tanti anni nutrito
Dal giorno ch' io l' amo pareva sopito,
Se a tormi tal donna tu scendi dal trono.
Un brando mi resta, paventa per te.
D. R. O figlia, perdona, se un dubbio funesto (a D. S.)
Nel vecchio che t' ama, repente s' è desto,
Ma ratto com' ombra fuggì dalla mente
Che ai primi suoi giorni rinasce per te.

D. Sol (La fiamma che m' arde si celi nel petto;
Siam vittime entrambi di un misero affetto,
Ma togliermi ad esso, per quanto potente,
La mano del fato sì forte non è.)

J. e Coro Dall' alma del veglio svanito è il sospetto.
Illeso dei Silva l' onore restò.
Svelato è l' arcano. Del Duca l' aspetto
Lo sdegno bollente nei petti calmò.

(D. Ruy introduce il Duca nelle sue camere, ed i Cavalieri gli tengono dietro)

Fine della parte prima.

SCENA VII.

Piazza aperta. A sinistra le grandi muraglie del Palazzo Silva, con una finestra foggiata a balcone: in fondo case e strade: alla facciata degli edifizj si vedono splendere qua e là alcune finestre illuminate.

Alcuni Cavalieri s' avanzano avvolti in ampj mantelli, poi il Duca.

Cav. I. Innoltriam, già tarda è l' ora,
Stiam celati.
II. Stiam raccolti.
I. Ardon faci intorno ancora,
Osserviam nell' ombra avvolti,
L' uom tremendo del mistero,
Vegliar puote i nostri passi.
II. Che mai dite? è dunque vero,
Ama il Duca, ed ha un rivale?
I. Ha un rivale: il masnadiero,
Il leon della montagna,
Quell' Hernani che fatale,
Qui potrebbe comparir.
Tutti Chi s' avanza?...
Duca Ecco l' ostello,
Il balcon segnato è quello;

Ma la luce a cui sospiro
Io non veggio ....

CAV. Batte l' ora,
La finestra si rischiara.

DUCA Secondate il mio disegno,
Ite: alquanto vi scostate,
Su quel perfido vegliate,
Se qui viene... i vostri brandi
Non sien tardi nel ferir.—

(tutti circondano il Duca)

Duca, ognun de' vostri fidi,
Per voi solo ha cinto il brando,
A noi sacro è un tal comando,
Il ribelle perirà.

DUCA Ite occulti: il poter mio
Ei sfidar non oserà.

(il coro si disperde)

Ecco il momento! Tutto tace: ardire!
Si faccia il noto segno.

SCENA VIII.

HERNANI, *e detto.*

HERN. Eccomi, o Duca.

(Il Duca si volta, e vede Hernani starsi immobile nell' ombra, colle braccia incrociate sotto l' ampio mantello)

DUCA Oh inferno! È desso! Aita!

HERN. Invan la speri.
Son lontani i tuoi prodi: alfin noi siamo
L' uomo in faccia dell' uom: ambi cingiamo
Un brando.

DUCA (fieramente) Io per punirti!

HERN. A Hernani uguale
Coll' essergli rivale
Ti festi, ora siam pari: alla vendetta
Fia prezzo unico il sangue: a questa prova
Estrema, inevitabile ti sfido.
D' inestinguibil odio è questo il grido.

All' esilio, all' abbandono,
Io finor piegai la fronte;
Del destin la guerra e l' onte,
Tutto appresi a sopportar.
Ma levarmi in faccia al trono,
Può l' amor che il sen m' accende;
Altra voce or non intende
Chi venisti a provocar.
Non indugiar: difenditi. (cava la spada)

DUCA (immob.) Ferisci, o sciagurato.

HERN. L' insulto aggiungi? (fremente di sdegno)

DUCA Al vindice
Mio ferro io t' ho scampato;
M' uccidi, il colpo, o perfido,
Degno sarà di te.

(dopo un momento di cupa riflessione Hernani rompe la punta della spada sul terreno, quindi suona il corno. La scena si riempie di Montanari che circondano Hernani)

MONT. Che fu? da noi già fuggono
Dispersi i cortigiani:
Tu ci chiamasti, Hernani,
Noi siamo intorno a te.

HERN. Vedi! più pronti accorsero
De' tuoi seguaci, i miei.
In mio poter tu sei,
Ma libertà ti dono.....

DUCA (nell' eccesso della confusione)
Questa virtude insolita
Da masnadier non è.

HERN. Quando segnato il termine
Sarà di mie sventure,
Potrò mirar la scure
Senz' onta nè timor.
Di quel ch' or son, più misero
Rendermi tu non puoi....

Sorga un avel tra noi,
E pace avremo allor.

CORO A che ti tragge, o misero,
Un forsennato amor!

(Hern. copre il Duca del suo mantello, e lo scorta seguito da' suoi montanari)

SCENA IX.

Dalla finestra del palazzo odesi un preludio d'arpa accompagnato dalla voce di DONA SOL.

Vieni, all' ombra ripariamo
Delle tacite foreste;
Dimmi ognor: son teco, io t' amo,
Questa voce è un suon celeste.
Sei tu meco? ah! sì, fuggiamo,
Sia la vita eterno amor.

(Hernani s' avanza, e risponde alle ultime parole di Dona Sol)

Condannati entrambi siamo
All' esilio ed al dolor.

(dopo un istante di silenzio comparisce Dona Sol; vede Hernani, e gli corre incontro)

SCENA X.

DONA SOL, *e detto.*

D. SOL Eccomi a te: non indugiam.... (affannosa)
HERN. T' arresta.
D. SOL Cielo! che avvenne?
HERN. Omai trascorsa è l' ora,
Più seguirmi non puoi! Sull' orme mie
Vegliando sta, di nuova ira fremente,
Il mio persecutor.
D. SOL Fuggiam...
HERN. Che speri?

Sottrarmi a lui non posso. Ah! solo almeno
Lascia ch' io cada! non voler ch' io scenda
Con un delitto nella tomba.

D. S. Hernani,
Tu mi respingi!

Hern. Ah? no: trarti non voglio
Nell' abisso che s' apre a me dinante:
« Vivi, e pensa che in terra io fui beato
« Dell' amor tuo. Pietosa a' mali miei
« Assai tu fosti » ora obbliar mi dei...

D. S. Che mai dici? Ah! tu non m' ami
D' un amor ch' eguagli il mio.

Hern. Taci, o donna...

D. S. In faccia a Dio
D' esser teco ognor giurai.

Hern. Sul patibolo non mai!
Mi risparmia, oh ciel! se m' ami,
Questo eccesso di dolor.

(col più vivo trasporto di passione)

Vuoi seguirmi? Ah! tu non sai,
Qual m' attende orrendo fato.
Per amor soffristi assai,
Tu m' hai forse il ciel placato.....
Questo istante, e questo addio
Fien conforto all' ore estreme,
Innocente ancor poss' io
Abbracciarti e poi morir!

D. S. Io lasciarti? ah, non poss' io!
Una tomba avremo insieme:
Questo istante, e questo addio
Son più crudi del morir!

(odesi da lontano suonare a stormo)

Hern. Qual rumore!

D. S. Oh dio! fuggiamo...

Hern. Va - perduti entrambi siamo:
Se qui resti un sol momento,

Più salvarti non potrò.

(grida e rumore di spade)

Viva Hernani !

D. S. Oh ciel !

HERN. Che sento !

De' miei fidi è questo il grido. —

Io con essi a perir vo.

(stuolo di Montanari accorrenti colle spade snudate)

CORO Vien ! ti salva :... di faci s' accende

Saragozza, che a morte ti chiede.

HERN. Di mie nozze son queste le tede,

Un banchetto di morte m' attende.

D. S. Fuggi ah ! fuggi, ogni indugio è funesto.

HERN. Quale istante terribile è questo !

a 2. Un' addio . . .

CORO Vien ti salva, Signor !

(cresce il rumore delle armi, unito alle grida di morte ad Hernani)

Fine dell' Atto primo.

La

FIDANZATA SCOZZESE

BALLO TRAGICO ROMANTICO

In cinque Atti

DI ANTONIO MONTICINI.

ARGOMENTO

Presso le rive del Forth, eravi la fertile Contea di Sterlinga, ricca possessione del Conte Castellano Alison. Su questa deliziosa terra tendevano le feroci mire di conquista di Mac-Conuill Scozzese al servizio dell' Inghilterra.

Nel secolo decimosesto Mac-Conuill si mosse da Lochis, ove soggiornava, e alla testa di molti armati, assalì di notte il misero Castellano Alison nel proprio Castello, recando stragi su tutta l' innocente di lui famiglia.

Nel fiero conflitto, Alison fu ferito, e poscia salvò colla fuga i giorni suoi, con la viva speranza d' una vendetta: quindi fu creduto estinto.

L' infelice Roalda, sua consorte, si sottrasse all' esterminio portando il piede lungi da quelle terre, rifugiandosi nell' eremo di S. Dustano, dove visse molti anni occulta.

Il fiero conquistatore ebbe pietà per l' innocente Evelina figlia del misero Alison, la quale fu da lui stesso salvata e custodita.

Divenuta questa adulta, s' innamorò di Evan-Duk figlio dell' usurpatore, e fu da questi talmente ria-

mata, che per ben tre anni fu ascoso a tutti il loro secreto matrimonio. Intanto l' esule Conte Alison riuscì di porre sotto le sue insegne un numero sufficiente d' armati col soccorso di Giorgio di Danimarca, e con questo rinforzo si portò ad affrontare il suo feroce nemico, e dopo lunga tenzone rientrò finalmente trionfante ne' suoi dominj.

Da un romanzo di Walter-Scott, e dalle cronache scozzesi è tessuto il presente argomento.

PERSONAGGI.

ALISON Castellano Conte di Sterlinga, creduto estinto
Sig. Belloni Augusto

EVELINA sua figlia, maritata secretamente ad
Signora Catena Adelaide

EVAN-DUK, figlio di
Sig. Segarelli Domenico

MAC-CONUILL al servizio dell' Inghilterra
Sig. Rubbiola Antonio

ROALDA Solitaria, creduta estinta, e moglie di Alison
Sig. Monticini Marietta

VILLIAM, capo dei Solitarj di S. Dustano
N. N.

DURCAM, Confidente di Alison
Sig. Caracciolo Carlo

MORNA, amica di Evelina
Signora Morlacchi Angela.

CORISCO, piccolo figlio di Evelina, di anni 5
N. N.

Soldati — Montanari — Seguaci di Alison.
Donzelle di Evelina — Dame — Cavalieri Scozzesi
Armigeri — Marinari — Banda Militare.

L' azione succede sulle rive del Forth in Iscozia: l' epoca nel 1700, circa al tempo di Anna Stuarda, moglie del Principe Giorgio di Danimarca.

ATTO PRIMO.

Cupa valle sulle rive del Forth. Un ponte conduce all' eremo de' Solitarj. Da un lato una tomba.

Villiam capo de' Solitarj invoca la protezione del cielo perchè affretti l'arrivo dell'aspettato naviglio. Alcuni Solitarj dividono con lui la preghiera; il veglio ordina a' suoi seguaci di scorrere quelle alte montagne e di prevenire i montanari, acciocchè siano pronti ed in armi al primo squillo di corno.

I navigli sospirati giungono alla rada. Sbarco di Alison co' suoi.... Egli ringrazia il cielo del compiuto viaggio, e riconosce con esultanza le rive e le sue native campagne usurpate dal suo crudele nemico Mac-Conuill. Villiam s'incontra col Conte sfortunato; loro contentezza nel rivedersi. Alison chiede al Solitario della figlia e di Roalda sua sposa, e sente con estremo dolore che la consorte vive nell' eremo di S. Dustano, e che la figlia deve portarsi in quel luogo a fare le solite preci presso la pretesa tomba del creduto estinto genitore. L'arrivo di Evelina non è ritardato di molto. Alison si cela co' suoi fra diverse roccie. Giunge la sfortunata Evelina nell'estrema malinconia, e insieme alle sue compagne, si prostra vicino alla tomba del padre, spargendo fiori e amare lagrime; ma ad un tratto Alison è al suo cospetto.... Spaventata la donzella retrocede, ma Alison la stringe nelle proprie braccia, chiamandola col nome di figlia;

la giovine è esitante e dubbiosa, ma finalmente si abbandona nelle braccia paterne. — Cessati questi trasporti, Alison ravvisa nella fisonomia della figlia le care sembianze della consorte, e narra che la madre vive nell' abbadia di S. Dustano. Gioia di Evelina, la quale vorrebbe correre nelle braccia materne; ma Alison la trattiene, e ridestandosi il suo furore, giura di colpire in quel giorno il suo nemico e Mac-Conuill.... Questa minaccia piomba sul cuore di Evelina. Villiam fa echeggiare il corno in quelle montagne, e i fidi scozzesi accorrono in armi; ognuno arde di rabbia e di vendetta contro del Castellano usurpatore. Alison abbraccia la figlia, impone alle donne silenzio sul suo arrivo, indi comanda a' suoi di sbarcare nella notte vicino alle mura del suo castello, poscia conduce la figlia nell' abbadia, mentre che il suo seguito si disperde fra quelle alte montagne.

ATTO SECONDO.

Antiche vôlte dell' Ospizio de' Solitarj.

Roalda passeggia a lento passo fra quelle vôlte immersa nel più profondo dolore, e volgendosi al busto del creduto estinto consorte, compiange il tristo suo fine. Villiam si avanza, e avvicinandosi a Roalda si mostra desioso di palesarle un grande arcano; Roalda ansiosa ascolta i detti del buon Solitario, il quale le annunzia che il consorte vive e si aggira fra quelle vôlte. A notizia sì inaspettata, Roalda dalla gioia si abbandona sopra un sedile.

In tal punto si appressa Alison con Evelina, e si getta fra le braccia dell' amata consorte.... Riavutasi Roalda dalla grata sorpresa, intende dallo sposo esser quella Evelina la loro rapita figlia.... Eccessiva è la gioia della

tenera madre, che dopo di averla più volte stretta al suo seno, vorrebbe nasconderla nel suo romitaggio. Ma qual fulmine per entrambi i genitori è l' udire dalla figlia essere amante riamata dal figlio dell' iniquo usurpatore e che in tal giorno compir si devono i suoi sponsali! Presi allora da eccessivo sdegno Alison e Roalda respingono inorriditi dal seno la loro figlia, la quale invano implora grazia per Mac-Conuill. — Odesi suono giulivo.... Alison e Roalda prestamente si nascondono: giungono i cavalieri di Evan-Duk in traccia della giovine fidanzata, e lo stesso Evan-Duk in quel luogo. Sua sorpresa vedendo Evelina nel massimo abbattimento e contro il suo divieto essersi portata nell' abbadia di S. Dustano. Ella sospetta di qualche tradimento, ma dissimula onde tutto scoprire, e dopo di aver fatte mille carezze ad Evelina la conduce seco onde prepararla alle feste delle nozze. Alison e Roalda meditano d' introdursi per una via secreta nelle stanze della figlia onde rapirla e compiere la loro vendetta contro il loro odiato nemico.

ATTO TERZO.

Parco nel Castello di Mac-Conuill.

Le soldatesche precedono con massima pompa Mac-Conuill, il quale si presenta circondato da' suoi uffiziali scozzesi; egli attende con estrema impazienza Evan ed Evelina. Giunge il figlio cui prega il padre di rendere alla fine palese il segreto suo matrimonio con Evelina di Sterlinga. Vi acconsente Mac-Conuill, il quale in quel giorno tutto perdona, e stringendo al seno il piccolo fanciullo Corisco, ordina di solennizzare la cerimonia. Evelina si presenta. Mac-Conuill l' accoglie cortesemente e proclama il maritaggio del

proprio figlio. Tutti rendono i dovuti omaggi agli sposi. Si festeggia tale unione dai giardinieri scozzesi e dai cavalieri e dame con danze nazionali, terminate le quali, Mac-Conuill e gli sposi si ritirano, mentre che Evan-Duk è agitato da sinistri presentimenti vedendo la sposa melanconica che si ritira colle sue dame; egli la segue co' suoi da lungi; gli altri si allontanano con clamorosa esultanza.

ATTO QUARTO.

Sala nel Castello con porta segreta.

Primo pensiero di Evelina, ritornata dal parco colle sue dame, è quello di consegnare il piccolo Corisco alle cure della fida Morna, acciocchè questa cautamente lo celi.... Mentre Morna sta per allontanarsi, entrano per una porta segreta all'improvviso Alison e Roalda; questi vogliono condurre Evelina in salvo, essendo imminente la loro vendetta: l'aspetto del fanciullo, che Alison trattiene, lo sorprende..... Chi è desso? (chiede alla figlia). Già il terrore di Evelina è per palesare il secreto..... quando Morna si dichiara per madre del fanciullo. Il conte di Sterlinga ben osservandolo, vi scorge le traccie della fisonomia di sua figlia; egli vuole chiarirsi con un finto mezzo dei proprii dubbi e impugna a tal uopo un ferro in atto di ferire quella innocente creatura. Il terrore di Evelina svela ogni arcano; la rabbia di Alison e Roalda non ha confine..... Odesi calpestio; si annunzia l'arrivo di Evan-Duk. Alison e Roalda si nascondono nella porta segreta, ed Evelina cade al suolo svenuta. Estremo stupore di Evan e Mac-Conuill vedendo Evelina nella estrema angoscia e le donzelle piangenti. Mac-Conuill interroga Morna sull'accaduto. Intanto l'infelice Eve-

lina è fra le braccia del dolente sposo, il quale cerca di consolarla, quando in quel punto sorte dalla porta segreta Alison e si avventa contro Evan e Mac-Conuill onde trafiggerli. La sorpresa è in tutti. Sopraggiungono gli uffiziali scozzesi, e dalla porta segreta i seguaci di Alison in difesa di questi e di Roalda. Tutto in poco tempo è palese, e Mac-Conuill ed Evan scoprono il redivivo conte di Sterlinga e la sua sposa. Alison rimprovera all'usurpatore i suoi misfatti, indi mostra le cicatrici delle ferite da lui a tradimento ricevute, e maledisce il frutto di quei nodi abborriti, giurando di farne aspra vendetta; indi furente vorrebbe portar seco Evelina: Evan si oppone; già i brandi loro scintillano in alto; già Mac-Conuill è per cadere sotto i colpi di Alison..... L'amor di padre guida il braccio di Evan, il quale non pensa che alla salvezza di questi e di suo figlio.

Sono però vani gli sforzi di Evan per salvare la propria prole, poichè tutti sono in favore del leggittimo signore di Sterlinga..... Evan e Mac-Conuill si danno alla fuga; la misera Evelina è trascinata dalla madre, ed il tenero Corisco è altrove trasportato da Durkam, mentre i seguaci di Alison seguono il loro Signore disposti ad una zuffa accanita.

ATTO QUINTO.

Esterno delle mura del Castello di Mac-Conuill.
Veduta in distanza di alcune fabbriche.

Notte.

La notizia che i seguaci di Alison ed i montanari scozzesi sono sbarcati in quel luogo, si è già divulgata, ed il terrore e la costernazione invadono tutti gli animi.

Alcuni uffiziali scozzesi si battono coi seguaci di Alison e sono messi in fuga. Mac-Conuill tenta di porsi in salvo; ma non è in tempo, poichè sopraggiunto dal feroce Alison, lo insegue e incalza e si disperdono fra i combattenti. Evan si abbatte nel rapitore del suo Corisco, Durcam; egli furente gli toglie di mano quella cara preda, ma viene ferito mortalmente.

Evelina è inseguita dalla madre la quale va in cerca dello sposo e del figlio; ma un lamento le arresta entrambi: è la voce dello spirante Evan. Tosto viene sostenuto. Evelina è fra le sue braccia. Evan scorgendo Roalda, tenta di allontanarsi compreso d' orrore; ma Roalda è a' suoi piedi colla piangente figlia. Essa è innocente di quel sangue, ed Evan prima di scendere nella tomba lo concede. Alcuni che giungono annunziano la morte di Mac-Conuill. A questo ultimo colpo cadono dagli occhi del moriente Evan le estreme lacrime. Egli spira nelle braccia della moglie e del figlio. Accorrono da varie parti i seguaci di Alison all'assalto del castello. Alison rimira l'esangue spoglia del figlio del suo nemico. Gioisce per la sua compiuta vendetta, e pel suo trionfo. Quadro e fine.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello di D. Ruy de Silva nelle montagne di Aragona. Grande Galleria di ritratti della famiglia. In fondo una gran porta gotica.

HERNANI *in abito da pellegrino è introdotto da un paggio; egli s' arresta sulla soglia aspettando* D. RUY.

HERN. Estremo voto a compiere mi resta
Pria di morire; al mio crudel nemico,
Questo abborrito capo
Poi si abbandoni.... alcun si appressa.... ancora
Per poco simuliamo.

SCENA II.

D. RUY *e detto.*

D. RUY A queste mura
Chi ti guida, o stranier?
HERN. La mia sventura.
D. RUY Giovarti in che poss' io?
HERN. Questa ch' io cingo
Umile veste e il penitente aspetto
Vel dicano, o Signor.
D. RUY Dei Silva il tetto.

Schiuso fu sempre agl' infelici; invano
Qui non traesti. « Asil, conforto avrai.
Nè mai più dolce l' ospital parola,
Siccome in questo giorno,
Sul labbro mi suonò. »

HERN. Tanto favore
Vi guiderdoni il ciel!

D. RUY Se non t' è grave
Il mio domando, o pellegrin, qual meta
Hanno i tuoi passi?

HERN. Saragozza. Un voto
Colà mi chiama.

D. RUY È sacro un voto.... Il nome....

HERN. Il nome mio.... (esitando)

D. RUY Forse tacer lo dei?....
Rispetto il tuo segreto.
Ospite mio tu sei,
Null' altro io chieggo. Oggi la tua presenza
Fia lieto augurio alle mie nozze.

HERN. (a parte) Oh cielo!
Voi sposo!

D. RUY In questo istante, e qui l' attendo.
(si apre la porta di mezzo e comparisce D. Sol abbigliata da sposa, seguitata da damigelle e paggi recanti i doni nuziali).
Mirala! è quella....

SCENA III.

D. SOL *e detti.*

HERN. Dona Sol, che intendo!

D. RUY Vieni, o mia sposa.... un misero
(va incontro alla sposa)
Da me tu vedi accolto:
Tu lo consola.

D. SOL Oh spasimo!
Pace, o stranier. Qual volto!
(all' appressarsi di D. Sol Hernani si scopre)

TUTTI Chi è questi?
HERN. Or tutti uditemi.
D. SOL È desso!
HERN. Io sono Hernani. (con voce tonante)
Al mio destin traetemi,
Sto nelle vostre mani.
TUTTI Che mai facesti? orribile
Sorte t'attende.
HERN. Il so. (impavido)
D. RUY Sciagurato in quale istante
A' miei sguardi ti presenti.
La perfidia d'un amante
Intravedo in quegli accenti;
Ma punir collo spergiuro
Non potrei l'infranta fede;
Ne' miei lari or sei securo,
Niun de' miei tradir ti può.
HERN. M'arrestate.
D. RUY Egli delira!
HERN. Sono Hernani!
D. SOL. Nol credete:
Per pietà....
HERN. Deh! m'uccidete! (disperatam.)
D. SOL Me piuttosto!
D. RUY Oh Dio! tu l'ami!
(fissandola con un guardo terribile)
Trema dunque! (ad Hernani)
HERN. La vostr'ira
Su me piombi.
(suono di trombe che annunziano il Duca)
D. SOL (gettandosi ai piedi di D. Ruy) Ah! no, pietà!
CORO Ecco il Duca! (momento di terrore)
D. SOL Ohimè!
D. RUY Che sento!
Nel mio tetto un tradimento
No, giammai si compirà.
(D. Ruy afferra Hern. pel braccio)

Vieni.... non v'è chi togliere
Ti possa al braccio mio:
Salvarti ancor degg'io,
Sacro è il tuo capo a me.
Vedrò ridotte in cenere
Del mio castel le mura,
Ma intemerata e pura
Fia l'ospital mia fè.

HERN. Per tua, per mia sventura
Tu vuoi salvarmi?....

D. SOL Ah! salvati.
Ei vien....

D. RUY Ti cela... (lo trae a forza e lo nasconde)

TUTTI (dopo un momento di silenzio) Il Duca.

SCENA IV.

IL DUCA, *e detti.*

D. Sol abbassa il velo, e si pone in disparte. Il Duca seguito da' suoi si avanza, e si avvicina a Ruy. (Silenzio e terrore)

DUCA Dove è desso, o Silva, invano
Di sottrarlo a noi sperate.
Il ribelle in nostra mano
Qui nascosto consegnate.

CORO Che farà?

D. RUY Dei Silva, o Duca,
Fu leale ognora il petto.

DUCA Che pretendi?

D. RUY Uso a tradire
Non son io...

DUCA (Qual rio sospetto!)
Oseresti....

D. RUY (risolutamente) Col mio sangue
L' onor mio difenderò.
DUCA (fremente di sdegno) Trema dunque, il tuo Castello
Strugger posso.
D. RUY (freddamente) Lo potete.
DUCA Tu resisti? Olà, traete (alle guardie)
Lui ne' ferri.
D. S. (si strappa il velo, e si getta disperatamente ai piedi del Duca) Ah no!... Pietà!...
Mio Signor...
DUCA Chi miro? Voi...
Dona Sol!
D. S. La rea son io!
Me punite, un tanto sdegno
Sul mio capo riversate....
DUCA Quali accenti!... all' amor mio,
Nobil donna, perdonate.
Per voi sola un fallo obblio.
D. RUY Che mai sento!
DUCA In essa un pegno
Di tua fede ancor mi resta. (a D. Ruy)
Scegli, dunque o quello o questa
In mia man di qui trarrò.
D. RUY Qual cimento!
DUCA Sceglier dei:
Non più indugio.
D. RUY (supplichevole) Oh, mio Signore!...
DUCA Tua nipote, o il traditore, (imperiosamente)
D. RUY (dopo istante di silenzio) Lo volete? ebben, costei·
DUCA Ora ho vinto... (mentre il Duca sta per trarre con se D. Sol, si presenta repentinamente Hernani gridando)

SCENA QUINTA ED ULTIMA.

HERNANI *e detti.*

HERN. A un empio amore
Io m' oppongo.
TUTTI Oh Cielo! Her nani!
D. SOL Chi lo salva...
CORO Oh insano ardir!
(momento di silenzio.)
D. RUY (afferra Hern.) A che vieni?.. il voto infrangere
Di mia fede tu non puoi.
HERN. Io nol posso! ebben, fra noi
Altro patto or fia segnato.
M' odi... Ei l' ama... un tanto insulto
Rimaner non debbe inulto.
A punirlo io vivo ancora,
Non invan tu m' hai salvato:
Io l' uccido!... annunzia l' ora...
(si cava dalla cintola il corno, e glielo porge)
Io ti giuro di morir.
D. RUY Taci! estremo irrevocabile
Questo patto or sia fra noi...
Mi fur sacri i giorni tuoi,
Tu lo vedi, o sciagurato....
Per tua man ei cada spento,
L' onor mio sia vendicato,
Poi ricorda il giuramento
Che or mi presti di morir.
D. SOL (Ahi tremenda irrevocabile
Volge a noi l' estrema sorte!
Ei s' accusa, e la sua morte
Egli stesso incauto affretta!
Io lo spinsi a tanto eccesso,
Forse ancor di me sospetta...
Cielo! almen mi sia concesso
Di scolparmi e poi morir.)

DUCA (Egli freme - il suo delirio
Sia tormento a quell' insano;
Ma fuggir dalla mia mano
Or non dee sì nobil pegno.
Per averla in poter mio,
Dato avrei corona e regno,
Or per essa un empio obblio . . .
Fia più lento il suo martir !)

CORO Sventurato ! al tuo supplizio (a Hern.)
Aggiungesti orrenda pena.
Le tue smanie in sen raffrena,
Qui rimani ancora illeso,
Non voler che in queste soglie
Sia l'onor di Silva offeso;
Ogni ben per te si toglie,
Pria che l'ospite tradir.

DUCA D. Ruy, la fè promessavi (prende per mano D. S.)
Sacra per me vi sia ;
Or questa donna è mia,
Meco la traggo . . . .

D. SOL (corre fra le braccia di D. Ruy) Ah salvami !

D. RUY Oh istante !

DUCA Hai scelto ?

D. RUY (con moto represso di disperazione Il vuoi ?

DUCA Più ricusar non puoi.

D. RUY Quale supplizio !

D. SOL (va allo scrigno ne cava un pugnale, e lo nasconde nel seno)
Oh barbaro ! (a D. Ruy)
Salvarmi ancor poss' io . . . (poi si avanza risolutamente verso il Duca)

Andiam, vi seguo intrepida.
Al mio destino io vo.

D. RUY Sì, vanne ! all' onor mio (risolutamente)
Tutto immolato avrò.

TUTTI

D. RUY M' odi : sul capo di quell' indegno (*in disparte ad Hernani*)
Piombi celato il nostro sdegno
In suon di pianto l' amaro scherno
Tutto ricada sul traditor:
Pria la sua vittima abbia l' averno,
Ed il tuo giuro ricorda allor.

HERN. Io l' ho giurato! da quell' indegno
Saprò ritogliere il fatal pegno.
In suon di morte l' amaro scherno
Cadrà sull' empio persecutor.
Pria la sua vittima avrà l' averno,
Ed il mio giuro fia sciolto allor.

D. SOL In questo orribile fatal cimento
(*al Duca*) Già di me stessa maggior mi sento:
Di morte all' ara or mi traete,
Coll' empia gioja dell' oppressor;
Ma in core estinguere voi non potete
L' immensa fiamma d' un altro amor.

DUCA Deh! non m' odiate: per voi nel petto
(*a D. Sol*) Arde secreto potente affetto;
A tanto eccesso solo m' ha tratto
Chi ardì contendermi il vostro cor.
Per voi soltanto fia sacro il patto
Che scampa i giorni del traditor.

CORO Vieni... alla splendida ispana corte (*a D. Sol*)
Avrai conforto nel tuo dolor...
Nobile esempio con alma forte
Silva ci diede di fè, d' onor.

(*Il Duca parte traendo seco D. Sol. Rimangono D. Ruy ed Hernani nella più fiera disperazione*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel Palagio di D. Giovanni in Saragozza.

Festa di notte. — Prima dell'alzar del sipario, la musica esprimerà le danze che han luogo nel Palagio. Di quando a quando vanno e vengono Signori e Dame colla loro maschera alla mano. Alcune maschere stanno intertenendosi fra loro. Un dominò nero attraversa il verone.

Coro di Dame *e* Cavalieri.

Parte I.ª Lo notaste? lo vedeste?...
Chi è colui, che in negra veste,
Come larva di spavento,
Il verone attraversò?
Discopriam, qual rio talento
Alla festa lo guidò.
» II.ª Qualche scherzo sarà questo
Di bizzarro Cavaliere.
» I.ª Poco destro fu il pensiere,
E d'orror ci ricolmò.
» II.ª Che mai dite? a triste immagini
Qui dar loco non si può.
Tutti Andiam - La danza invitaci,
Scordiam quell'ombra nera:
Più d'un bel giorno splendida
È nel castel la sera.

Di queste nozze il giubilo
Nessun turbar potrà.
Lo scherzo dell' incognito
Doman si scoprirà. (Tutti si avviano alla festa)
(Dopo alcuni momenti ricomparisce il Dominò nero, e si avanza guardingo sulla scena)

SCENA II.

D. RUY *solo*.

Oh infausta notte! di funeree faci
Tu splenderai fra poco. Iniquo amante,
Tu d'ogni ben m'hai privo,
Nè tu l' avrai - Fra' tuoi giulivi canti
Io mescerò tal suono,
Che dall' ebbrezza dell' amor ti desti,
E ti annunzii ch' io vivo, e non perdono.
Tu la luce hai spento in core,
La speranza del morente,
Un sol giorno di dolore
Il mio capo incanutì.
Come spettro a te presente,
Or ti reco estremo dì.
(Al cominciare della scena cessano i suoni, ed i lumi si vanno spegnendo gradatamente)
Tutto tace! alcun si avanza. (si mette in disparte)

SCENA III.

HERNANI, D. SOL *e detto*.

HERN. Siamo soli alfin!...
D. RUY (Chi miro!)
(Sono dessi!)
D. SOL (appassionat. ad Hern.) Ah! non deliro,
Paga è alfin la mia speranza.

HERN. Perdonato, a te d' accanto
E felice appien son' io.

D. RUY (Sciagurato!)

D. SOL Oh Hernani mio!

HERN. Taci, ah taci! è suon di pianto
Questo nome!

D. SOL Oh cielo!

D. RUY (Ah trema!)

HERN. Cancellato è l' anatema
Or m'inebbrio dell' amor.
Riedo siccome un esule
Alle paterne soglie,
Qui fra le braccia un angelo
Consolator m' accoglie.
D' ogni dolor l' immagine
Si dileguò dall' alma.
Gioja, conforto e calma,
Alfin ritrovo in te.

D. SOL Oh, non ignoti all' anima,
Sensi di casto amore!
Nell' armonia confondesi
Della tua voce il core.
Alfin poss' io rispondere
Al desïato suono,
Dirti. . . . beata io sono,
Or che son resa a te.

D. RUY (Come implacabil demone
Qui la mia preda attendo,
Nunzio di morte all' anima
Udrai lo squillo orrendo.
È tempo omai di compiere
La tua fatal promessa.
Schiusa è la tomba: in essa
Scender tu dei con me.)

(D. Ruy si allontana)

SCENA IV.

HERNANI *e* D. SOL.

D. SOL Celeste sera! oh dì! se un canto, un suono
Lontan, nell'ombra or si svegliasse, un'eco
Del nostro amor non ti parrebbe?
(odesi il suono d'un corno)
Ascolta:
Oh gioja! Un Dio m'arrise.
HERN. (Ah sventurata!)
D. SOL (ansios. ad Hern.) Tu tremi? ohimè, che fia!
HERN. Taci: nol vedi?...
Il fero veglio.... Egli mi chiama....
D. SOL Oh cielo!
Eccolo... è morte ne' suoi sguardi.... io gelo.

SCENA V.

D. RUY, *e detti.*

Ricomparisce il Dominò nero. Si pone immobile davanti ad Hernani, indi in tono sepolcrale:

Giunto è l'istante estremo,
Meco t'attendo.
D. SOL (Io tremo!)
D. RUY Vieni!
HERN. Oh fatal momento!
D. RUY Ricorda il giuramento...
D. SOL (ad Hern.) Che festi? ohimè!
HERN. Giurai.
D. RUY Vieni.....
D. SOL (si pone frammezzo) Ah pietà!
D. RUY (si scopre) Non mai!
È l'ora di morir.
Or scegli. (ad Hern.)
HERN. Ah sciagurato!
D. RUY Il ferro, od il veleno...

D. Sol — Che tenti?
Hern. — Io l'ho giurato.
D. Sol (a D. Ruy) Barbaro... a questo seno (ad Hern.)
Nessun ti può rapir.
Dimmi!... ah dì!... che un folle accento
Nel delirio hai proferito...
Altro giuro in quel momento
Tu scordasti, ed hai mentito.
Nessun voto ad uom potesti
Senza colpa proferir....
Un sacrilego saresti
Se hai giurato di morir.
Hern. — Sventurata! ah tu vorresti
Farmi in terra maledir.
D. Ruy (ad Hern.) Tremi dunque?... hai tu deciso?
Hern. — Sì... (prende dalle mani di D. Ruy l'ampolletta di veleno)
D. Sol (disper.) T'arresta!... ah m'ascoltate!
Per pietà non mel togliete,
O con esso m'uccidete.
D. Ruy — Bevi!....
D. Sol (afferra il braccio d'Hern. e gli strappa l'ampolla)
Il vuoi? con me diviso
Il veleno allor sarà.
D. Sol — Vanne or, spietato! il frutto
Cogli di tua vendetta....
Vivi all'ambascia, al lutto
Di chi t'abborre e muor.
Sposi noi siam.... più puro
Seggio d'amor ci aspetta...
Chi accolse il nostro giuro
Gli spirti unisca ognor.
Hern. — Ti seguo....
(prende il pugnale dalle mani di D. Ruy, e s'uccide)
D. Ruy — O morte, affretta,
Mi togli a tanto orror.

Fine del Melodrama.

V. Si permette.
Il Senatore Rev. per la grande Canc.
ALVIGINI.